Chiesa | diocesi | speciale liturgia

Forti della sua forza

Lasciando che il Signore entri nel nostro tempo, tutto si innerverà del suo amore divino e ciò che siamo diventerà pieno di senso

don Gianandrea Di Donna
DIRETTORE UFFICIO DIOCESANO PER LA LITURGIA

Adesso accendo l'*abat-jour*, mi siedo, apro il secondo volume della *Liturgia horarum* e – Dio non voglia – magari con un sottofondino musicale recito il Vespro... Quest'idea borghese del *buen retiro* spirituale quotidiano è il contrario della verità della relazione tra l'eterno e il tempo. La preghiera liturgica è infatti il sovvertimento della nostra comodità. San Paolo scrive ai Corinzi: «D'ora innanzi, quelli che hanno moglie, vivano come se non l'avessero; quelli che piangono, come se non piangessero; quelli che gioiscono, come se non gioissero; quelli che comprano, come se non possedessero». E la premessa era: «Questo vi dico, fratelli: il tempo si è fatto breve».

L'aggettivo che l'apostolo usa, «breve», nell'originale greco è riferito all'atto con cui il marinaio, giunto al porto, tira giù le vele e le piega in fretta, perché la giornata è finita e se di notte si alza il vento, spacca tutto. È dentro questa idea di tempo piegato, raccolto, che il cristiano celebra la *Liturgia horarum*. Non si siede, comodo, a meditare. La sequela di Cristo, nel Vangelo, non ha colori scialbi. L'irruzione del Verbo di Dio nell'avventura dell'uomo ha accorciato il tempo, perché carne e *Logos* si toccano, carne e *Logos* si fondono (senza confusione – precisa Calcedonia), carne e *Logos* sono tangenti, storia ed eterno, divino e umano si baciano. Il Signore è vicino: lo si proclama nella prima domenica di Avvento, ma perché non abbiamo a dimenticare mai che il tempo è breve, che è corta, piegata l'esistenza.

Il Salvatore irrompe e disturba il nostro tempo. Quando, nei monasteri, suona la campana per entrare in coro, il monaco cuoco mette giù il cucchiaio della minestra, l'agricoltore la pala, l'apicoltore il casco e i guanti. Il Figlio di Dio sussurra alle nostre orecchie, ha bussato alla porta. «Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». «Lasciato tutto, lo seguirono». Nei meravigliosi affreschi del Battistero della Cattedrale, quando Matteo si stacca dal banco delle imposte ci sono i bambini accucciati per raccogliere le monetine cadute, perché l'ex gabelliere ha dato una spinta al telonio per andare dietro a Gesù.

Il Vespro bussa. Le Lodi mattutine reclamano. Dicono: «Dove sei?». Le parole del *Breviario* escono dalla lingua del Verbo come fuoco. Bruciano, scuotono.

Così l'anno liturgico: non è una collezione di conti alla rovescia, di diapositive, o il giochino della casula bianca, viola, rossa, verde. Il Signore è venuto ad abitare il nostro tempo. Altrimenti perché, sulle rive del Giordano, avrebbe detto: «Il tempo è compiuto. Il regno dei cieli è vicino»? Da quando si è sentito lo scricchiolio di quella ruota di pietra che ha lasciato libero l'accesso al sepolcro, dal momento in cui la cassa toracica di Gesù di Nazareth si è gonfiata nuovamente e dalla sua bocca è uscito il *flatus*, il soffio vitale della nostra carne, di che cosa hanno ancora bisogno il mondo, la storia, la Chiesa, gli uomini, gli animali, le piante, gli oceani, le galassie? Dietro il velo già abita il Vivente ed è questa la sorgente fresca e impetuosa che ci dà l'anno del Signore. La Liturgia delle ore ci spinge a guardare dietro la figura del presente e a credere alla definitività di Dio – cioè alla sua fedeltà, direbbe la Scrittura. Questo è il senso del celebrare il tempo.

Dentro l'acqua del Giordano Gesù sta nello stesso modo in cui la croce sta conficcata sul Calvario. Non vacilla. Non si muove. Non vibra. Non freme. Sta. La sua fedeltà mi riempie ogni volta che dico «o Dio, vieni a salvarmi» e il mio corpo lo segno tutto, dall'alto al basso, lo taglio, lo trafiggo con il segno della croce. «Signore, corri presto in mio aiuto». «Festina»: affrettati.

Ci sono alcune immagini medievali stupende di Gesù architetto del mondo. Ha tra le dita un compasso, con cui gioca con l'universo e lo governa. Siede sulle nubi del cielo, tiene in mano il *circulus anni*, dentro lo zodiaco. Danza in mezzo al cosmo, perché lo possiede, lo ha compiuto.

Lasciando che sia lui a sbaragliare il nostro tempo, a entrarvi dominandolo e mostrandolo compiuto, tutto si innerverà del suo amore divino e ciò che siamo, opere e giorni, diventerà pieno di senso. Ma questo possiamo percepirlo solo riappropriandoci di ciò che, paradossalmente, non ci appartiene. Sentendo nella liturgia del tempo violenza divina, la forza del Primo e dell'Ultimo, dell'Antico dei giorni, dell'Alfa e dell'Omega, del Re dell'universo. E diventando forti della sua forza.

La Liturgia delle ore ci spinge a guardare dietro la figura del presente e a credere alla definitività di Dio – cioè alla sua fedeltà, direbbe la Scrittura

---

Gennaio alla liturgia Il ciclo di approfondimenti sul senso e l'indole del rito cristiano, promosso dall'Ufficio per la liturgia, ha raccolto una evidente attenzione

C'è fame di fare di più e meglio

Si è appena concluso "Gennaio alla liturgia 2023", ciclo di approfondimenti sul senso e l'indole del rito cristiano. Numerose le presenze: in media quasi cento persone per i venerdì "teologici"a Casa Madonnina; una trentina (e duecento circa collegati via web radio) a Villa Immacolata; 130 agli incontri per la formazione dei nuovi ministri straordinari della Comunione; 180 per le quattro visite al Battistero; 60, ancora, a Casa Madonnina e 30 a Thiene per le serate dedicati ai sacristi; qualche decina, a Sant'Andrea, per le lezioni del maestro Alessio Randon sul canto del salmo.

Una evidente attenzione, fame di sapere e fare di più e meglio, anche se i numeri sono insidiosi e parlano piuttosto il linguaggio quantitativo del mondo che quello qualitativo del Cielo e sempre più spesso, ormai, premiano l'involgarimento e l'ipocrisia. Quanti, di fronte allo scandalo, al peso del giogo evangelico, allo strazio benedetto della croce, al vincolo della verità, preferiscono forme di spiritualità più maneggevoli e spensierate? Fino a voler fare dello stesso cristianesimo una compagnia che non disturba, una parola che non trapassa, una colonna sonora amabile di una vita che non vuole cambiare perché il *novum* assoluto, il Figlio di Dio fatto carne, viene a noi...

In questo "Gennaio alla liturgia" si è ragionato su come non restare confusi e continuare a mostrare, con forza e il massimo della cura possibile, la saldezza e la radicalità, l'incommensurabilità e la necessità della Pasqua gloriosa del Signore.

«Il Signore siede re per sempre»

«La voce del Signore saetta fiamme di fuoco,/ la voce del Signore scuote il deserto,/ scuote il Signore il deserto di Kades./ La voce del Signore provoca le doglie alle cerve/ e affretta il parto delle capre./ Nel suo tempio tutti dicono: “Gloria!”./ Il Signore è seduto sull’oceano del cielo,/ il Signore siede re per sempre» *(Sal 29, 7-9)*.

Il canto del salmo fa sì che le parole sacre – «come rugiada», dice, teologicamente, il maestro Alessio Randon (direttore della *schola* della Cattedrale) – scendano nel profondo, aprano il nostro cuore all’irruzione della verità

Comporre e cantare la musica di Dio è lacerarsi il cuore

Anna Valerio

Il canto del salmo, che la liturgia colloca dopo la prima lettura, fa sì che le parole sacre – «come rugiada», dice, teologicamente, il maestro Alessio Randon – scendano nel profondo, aprano il nostro cuore all’irruzione della verità. Non è un decoro, insiste il gregorianista e compositore, nelle lezioni che ogni anno tiene presso l’Istituto di musica e canto per la liturgia “San Pio X”. Le poesie di Davide non devono avere il sapore di un intermezzo gradevole. La musica ha il compito di rendere accessibile la rivelazione, ma può farlo solo sradicando, demolendo, distruggendo, abbattendo. Sono i verbi della profezia estrema. È il compito che il Signore affida a Geremia, rubandogli la giovinezza e l’amore di carne, in nome di un fiore di mandorlo germogliato in cielo.

Il maestro Randon è abituato a ripetere fino all’ossessione dentro di sé le parole degli inni di Israele, per scoprire il suono della loro verità. E sa bene che la si può cercare solo dove non arrivano le retoriche, le melodie consuete, scontate. Comporre e cantare la musica di Dio è lacerarsi il cuore. È plasmarlo come polvere del suolo. Così il salmista, quando sale all’ambone: deve annientare tutto ciò che potrebbe rimandare alla propria vanità. La sua voce deve farsi anonima – ed è un modo efficacissimo per prepararsi alla preghiera cristiana. Infatti quelle che dovrebbero essere semplici lezioni di tecnica vocale si trasformano in meditazioni, dove si assaporano i frutti della più alta teologia spirituale.

Alessio Randon canta con lo slancio dei muscoli, con le braccia aperte verso il cielo, con la sensibilità dei polpastrelli, che triturano l’amenità del suono e ne fanno sacramento e sacrificio. Lo sa bene chi lo conosce nella veste di direttore della *schola* della Cattedrale. Il suo severo perfezionismo nasce dal genio e fiorisce in grazia. Così un brano come la lauda medievale *Verbum caro factum est* può farsi fiume di rugiada, capace di fecondare tutte le parole del mondo, tutti i pensieri troppo umani.

«Io non so questa mano che mi dai/ a che giorno appartenga/ o a quale notte;/ né tu per dove io ti raggiunsi,/ in quest’arca ribelle che sorvolano/ ore a morte colpite dai propri inganni» (Vittorio Bodini)

La voce del salmista deve farsi anonima: modo efficace per prepararsi alla preghiera cristiana

Ministri straordinari della Comunione La sollecitudine della Chiesa per gli ammalati

Chi soffre è raggiunto dalla liturgia

Elide Siviero

Ogni anno, nuovi candidati si presentano per essere formati e diventare ministri straordinari della Comunione. Un piccolo esercito di volontari generosi che rivelano la sollecitudine della Chiesa per gli ammalati. Infatti, è soprattutto per loro che essi vengono istituiti, affinché chi non può partecipare alla celebrazione eucaristica domenicale, perché infermo, sia raggiunto dalla potenza della Pasqua del Signore.

Le persone che soffrono non hanno bisogno di una spiegazione sul dolore, ma della prossimità. Quando non si sa cosa dire, vuol dire che non c’è altro da fare che rimanere in silenzio, ma vicini.

Il malato è come le donne che si chiedono: «Chi ci rotolerà via la pietra dal sepolcro?» cioè: «Chi mi potrà condurre a comprendere il senso della mia malattia e della mia morte? Chi potrà permettermi di sopportare l’insulto del dolore, dell’età, della debolezza? Chi potrà farmi incontrare il Risorto nella tomba in cui finiscono tutti i pensieri e le speranze? Chi può farmi superare il buio del dubbio?».

Solo la liturgia può togliere quella pietra, perché toglie ogni ambiguità alla Parola di Dio per farla diventare un riflesso, un anticipo, l’annuncio del mistero pasquale di Gesù Cristo. Ma ecco che proprio la liturgia, che permette di incontrare la potenza del Risorto nella croce, è sottratta all’infermo nel momento in cui ne ha più bisogno. E allora sia la liturgia a raggiungere il malato tramite queste persone: il rito, anche nella forma semplice, realizza tutto questo.